



Da sinistra: Rita Cavalieri, Sindaco dei bambini; Sergio Graziosi, Sindaco di Castelfranco; Gillo Guerzoni, Presidente dell'ANPI locale e il Prefetto Italia Fortunati.

## Consegnata al Comune di Castelfranco Emilia la Medaglia d'Argento al V.C.

Il 16 dicembre scorso, nel corso di una toccante cerimonia, il prefetto di Modena, Italia Fortunati ha consegnato la medaglia d'Argento al valor civile al comune di Castelfranco Emilia (Modena). La cerimonia ha avuto luogo presso la sala conferenze della Banca Popolare dell'Emilia-Romagna alla presenza delle massime autorità della provincia tra cui l'on. Paola Manzini, il consigliere regionale Massimo Mezzetti, il presidente della provincia Emilio Sabbatini ed i sindaci di Modena Giorgio Pighi e quello di Castelfranco Sergio Graziosi.

La scelta della data non è stata casuale. Coincide, infatti, con la celebrazione del 61° anniversario dell'eccidio di 11 martiri di Castelfranco, fra cui la Medaglia d'Oro al Valor Militare Gabriella Degli Esposti, torturati ed uccisi dagli uomini del tenente Karl Shiffmann, comandante di una compagnia della 16<sup>a</sup> divisione Panzer Grenadier SS Reichsfuror, che si era già resa responsabile delle stragi di Sant'Anna di Stazzema (Lucca) e di Marzabotto (Bologna).

Ha aperto i lavori il sindaco di Castelfranco Emilia il

quale, oltre a ringraziare il Prefetto per aver partecipato alla cerimonia, ha ricordato gli 11 martiri che, dopo indicibili sofferenze, vennero fucilati sul greto del Panaro: Gabriella Degli Esposti, Sigalfredo Baraldi, Livio Orlandi, Lucio Pietro Tosi, Mario Tosi, Gaetano Grandi, Ettore Magni, Roberto Perdetti, Ezio Zagni, Riccardo Zagni, Annibale Marinelli e Dino Rosa. La relazione ufficiale è stata tenuta dal consigliere regionale Muzzarelli, il quale ha saputo ricostruire il clima di terrore e di

paura instaurato dalle belve di Hitler nella zona di Castelfranco. Muzzarelli ha così esordito: «Sono passati sessant'anni da quei terribili cinque giorni (dal 12 al 17 dicembre 1944) ed ancora si stenta a credere che un popolo civile come quello tedesco, che ha dato i natali a famosi filosofi e scrittori (Kant, Goethe, Schiller, Thomas Mann) possa essersi macchiato di questo e di altre migliaia di crimini in Italia e in Europa». Per quanto riguarda l'eccidio di Castelfranco, il relatore ha aggiunto: «Qui nel luogo conosciuto allora come "ammasso della canapa", la generazione educata da Hitler ha voluto darci un esempio di come si può creare l'inferno in terra (...). Di questo episodio, e di quelli che seguirono poche settimane dopo, tra i più gravi dell'occupazione tedesca, dobbiamo conservare per sempre la memoria». «Di tanti aguzzini – ha continuato Muzzarelli – di quei tredici mesi (...) si sono perse le tracce. La storia dei loro crimini è contenuta in uno dei 695 fascicoli gelosamente custoditi per decenni "nell'armadio della vergogna"». «Il futuro della nostra Nazione – ha concluso Muzzarelli – è radicalmente segnato dalla fedeltà a questa istanza, le cui radici affondano negli eventi che, come quelli avvenuti 60 anni fa qui, acquistano un significato simbolico che merita proprio per queste ragioni di

**San Lazzaro di Savena.** Il 3 dicembre scorso si è tenuto nella sala di Città del Comune il congresso dell'Associazione. Il maltempo non ha impedito una consistente partecipazione di partigiani e di autorità.

Il Presidente Sergio Sasdelli, figura storica dell'ANPI locale, ha coordinato i lavori del Congresso che si è articolato nella relazione di Mauro Maggiorani e del segretario ANPI Valentino Masetti (sullo stato dell'Associazione). Molto apprezzato il saluto e l'intervento del Sindaco Marco Macciantelli cui hanno fatto seguito Corrado Fusai (segretario dei DS) e Mauro Pondrelli (assessore alla cultura del Comune, anche a nome di Rifondazione Comunista). Tra le autorità politiche erano presenti il vice sindaco Guido Calzolari e l'assessore all'Urbanistica Schipa; il segretario dei Comunisti italiani Claudio Adelmi e rappresentanti dello SDI e della Camera del Lavoro.

Il congresso dell'ANPI di San Lazzaro – concluso da Cesare Bianchi, giornalista – si è chiuso con le rituali votazioni e con la nomina, all'unanimità, alla vice presidenza di Mauro Maggiorani.



Da sinistra: l'Assessore Pondrelli, il Sindaco Maggiorani (al microfono), Macciantelli, Sasdelli e Cesare Bianchi.

essere riscoperto e riportato in tutta la sua profondità. Ecco perché non ci stancheremo mai di ricordare e di onorare i patrioti partigiani caduti per la libertà».

Il prefetto di Modena ha sinteticamente ricostruito quei tragici momenti ricordando che «l'eccidio fece seguito al rastrellamento compiuto il 12 e 13 dicembre 1944 (...) che si concluse con l'arresto di diverse decine di persone fra le quali quelle legate alle formazioni partigiane. Queste ultime furono trasferite presso l'edificio denominato "ammasso canapa" in cui furono sottoposte a sevizie e torture e successivamente fucilate».

La Fortunati ha aggiunto che, «il 10 febbraio 1945, altri 33 partigiani provenienti da Castelfranco Emilia furono fucilati dai nazifascisti a Porta San Ruffillo di Bologna, unitamente ad altri compagni (...). È per questi fatti che il Presidente della Repubblica, con decreto del 26 ottobre 2005, ha conferito la medaglia d'Argento al valor Civile». Il prefetto ha poi provveduto ad appuntare personalmente la medaglia al gonfalone del comune. Il Presidente della Repubblica, Carlo Azelio Ciampi ha concesso la medaglia d'Argento al valor Civile al comune di Castelfranco Emilia con la seguente motivazione: «Centro occupato dalle truppe tedesche subì feroci rastrel-

lamenti da parte delle SS, che catturarono numerosi suoi concittadini, in particolare contadini ed allevatori, sottoponendoli a sevizie e torture e massacrando brutalmente a raffiche di mitra. Con eroico coraggio ed indomito spirito patriottico partecipò attivamente alla lotta partigiana, pagando un notevole tributo di vite umane e di danni materiali».

La cerimonia si è conclusa con il saluto del cav. Gildo Guerzoni, presidente dell'ANPI di Castelfranco Emilia che, visibilmente commosso, ha ringraziato tutte le autorità per il loro fattivo interessamento. La concessione del prestigioso riconoscimento al comune modenese è anche una sua vittoria. Va ricordato in proposito che Guerzoni, in questi ultimi anni, ha recuperato preziosa documentazione, fotografato e filmato obiettivi (che sono poi stati distrutti) e raccolto pazientemente le testimonianze dei familiari delle vittime e dei testimoni. Tale documentazione è poi stata allegata al fascicolo processuale di Shifmann, autore della strage, ed a quello riguardante la concessione del prestigioso riconoscimento.

Sulle note del "Va pensiero" dal *Nabucco* di Verdi e dell'Inno di Mameli e tra gli applausi del numeroso pubblico si è conclusa la cerimonia. (Rolando Balugani)

## A un anno dalla scomparsa

### Ricordando Liliana

Liliana Alvisi ha attraversato una lunga parte del Novecento sempre come protagonista attiva nella lotta antifascista e nella vita democratica a Bologna. Non poteva che essere così: la madre Giovanna Zaccherini ed il padre Luigi si erano iscritti al Partito comunista già nel 1921 e per la loro attività cospirativa furono condannati dal Tribunale speciale. Giovanna fu anche delegata a rappresentare le donne bolognesi al funerale di Giacomo Matteotti. Ma ancora prima la famiglia Zaccherini era presente nel movimento socialista a sostegno delle lotte dei contadini nell'Imolese. Un suo ricordo degli zii: «Tornarono allegri al circolo. Il partito era per loro la ragione della vita. Come si poteva vivere senza la politica? Non si poteva essere uomini senza un credo politico, e quel credo bisognava difenderlo, così come si difende la propria donna, perché per loro era tutto, era la vita stessa. Ed anche per le piccole cose bisognava far sentire le proprie ragioni: *Perché*, – dicevano soddisfatti – *dei soprusi ne abbiamo tollerati fin troppi!*».

E così Liliana entrò in modo naturale nella lotta di Liberazione prendendo parte attiva al lavoro del partito comunista e al Comitato cittadino dei "Gruppi di difesa della donna". Appena laureata in medicina, fu occupata nella raccolta di materiale sanitario e in "modesti corsi pratici" di pronto soccorso per i feriti, rivolti alle



staffette che raggiungevano le brigate partigiane, come Liliana stessa raccontava nel terzo volume de *La Resistenza a Bologna*. Il suo ambulatorio nei pressi di Via Emilia Levante divenne presto sede di incontri clandestini fra il CUMER (Comando Unico Militare dell'Emilia-Romagna) e alcuni medici che lavoravano all'ospedale Sant'Orsola e che ebbero poi parte attiva nell'operazione tesa alla sottrazione della dotazione del radio ai tedeschi.

Nel dopoguerra svolse attività di consigliere comunale e contribuì a rimettere in condizioni operative le strutture sanitarie della città e via via a costruire il tessuto dei servizi per l'infanzia e per gli anziani. Fu vicepresidente del "Ricovero di Mendicizia" – divenuto poi Istituto Giovanni XXIII – e successivamente presidente dell'Unione nazionale per la Salvezza dell'Infanzia.

Ha lasciato alcuni libri sulla sua esperienza di ginecologa e le memorie *"Sarà la volta buona"*, pubblicate dalle edizioni Galileo nel 1964. (Coordinamento Donne, ANPI Bologna)



Il Sindaco di Bologna Giuseppe Dozza visita (1956) una colonia estiva dell'Unione nazionale Salvezza Infanzia di cui era allora presidente Liliana.